

Segue dalla prima

Benvenuti ad Aviano, l'unico angolo della sterminata pianura padana dove la nebbia non è di casa, qualità che ha trasformato ampie fette di territorio comunale in una base aerea americana. Proprio lì, oltre il filo spinato, forse non molto lontano da casupole di un colore incerto che stempera nel rosa del tramonto, ci sarebbero 50 testate nucleari sopravvissute alla fine della guerra fredda. La notizia in termini più vaghi era già stata resa nota dal Pentagono. Questa volta però Hans Kristensen, specialista del Natural Resources Defense Council, per la prima volta parla di numeri.

«Noi siamo tranquilli», sorride il giornalista, che dal chiosco, con una semplice rotazione del capo, può ammirare le spirali (in gergo tecnico, procedure Vor) che gli F15 disegnano in cielo prima di appoggiare dolcemente le ruote sulla pista. Le bombe sarebbero del tipo B61, che non si monta su missili, ma può essere trasportato da aerei in ogni punto del pianeta. Forse è per questo che Gianluigi Vellini, ex sindaco diessino del comune pordenonese, non si preoccupa «come cittadino di Aviano, ma come abitante del globo». «Sapendo che esistono decine di migliaia di testate nucleari in tutto il mondo - spiega Vellini - mi sembrerebbe strano che non ce ne fossero in una base importante come quella di Aviano».

Base che ha una storia antica. Le felici condizioni meteo e la vicinanza del confine austriaco regalano - si fa per dire - un aeroporto militare ad Aviano all'epoca della Grande Guerra. A metà degli anni Cinquanta, in piena guerra fredda, la base venne data in concessione al governo americano. Da quegli anni, ricorda Vellini, la gente di Aviano gode di consistenti «ritorni economici» dovuti alla presenza dei militari americani. Questo lascia dubbi e timori sotto la superficie. Ma senza cancellarli del tutto. Anche perché, spiega Vellini, nessun governo italiano ha mai voluto mettere becco nella questione delle atomiche. Non una parola ufficiale da quello di centrosinistra all'epoca della guerra dei Balcani, quando ad Aviano sembrava di vivere su una portaerei, con decine di decolli ed atterraggi, ad ogni ora del giorno e della notte. «Vivevamo col cuore gonfio», dice Vellini. Non apre bocca nemmeno il governo di centrodestra, che secondo Kristensen considera il proprio peso nella Nato proporzionale a quello delle testate nucleari che si trovano negli hangar dell'Usa Air Force di Aviano e di Ghedi Torre, in provincia di Brescia.

Aviano è nel cuore del Nord Est, un tempo destinato dalle strategie Nato a formare un bastione contro possibili invasioni di truppe del Patto di Varsavia. «Paradossalmente - spiega Vellini - la base è diventata ancora più importante dopo il crollo del muro di Berlino. Decine di basi sono state smantellate in Germania. Quella di Aviano è diventata un punto di partenza per operazioni nei Balcani e in tutta l'area del Mediterraneo, assorbendo nuove aree demaniali, al confine con Roveredo in Piano». Ci sono 10 mila americani, di cui circa 3000 militari, sparsi in molti paesi del Pordenonese. All'asilo, nella classe di mia figlia, sono in 29», racconta Vellini, «di questi 14 sono italiani, 15 sono extracomunitari. Tolti un cinese e un indiano, gli altri sono america-

Maria Zegarelli

ROMA Un conto è presumere, un conto è avere la certezza che le bombe atomiche ci sono, sono più di novanta e stanno piazzate in due diverse basi Nato in Italia. Cambia tutto. O quasi. Intanto la bomba atomica fa sentire subito il primo effetto: provoca l'esplosione della polemica. Come accade - ormai da qualche decennio - ogni volta che se ne parla. Ieri - mentre il ministro della Difesa Antonio Martino stava tra Nizza e Monaco per impegni presi da tempo - erano in molti in Parlamento a ricordare le frasi pronunciate solo qualche ora prima dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi che smentiva l'esistenza di un «accordo segreto», «stone ax», per il dispiegamento o l'utilizzo di armi nucleari» e dunque una presenza ancora massiccia di testate nucleari. Invece ci sarebbero sia l'accordo sia le bombe. «Relati-



L'ingresso della base di Aviano

## Ad Aviano «Siamo seduti su una polveriera»

ni». Sono americani gli unici extracomunitari autorizzati a maneggiare armi atomiche entro i nostri confini. Così almeno sostiene Kristensen. «Leggende metropolitane», taglia corto un giovane al «Central bar pasticceria» di Aviano. «Purché non scoppino», scherza un ragazzo che ha l'aria di essere appena uscito da una palestra. «Sì, io l'ho letto anche su Focus»,

dice un suo amico, «ma come facciamo a esserne sicuri». «Mi chiamo Bruno, qui mi conoscono tutti come il napoletano», si presenta un altro avventore del bar. «Bombe atomiche là dentro - continua -, bisognerebbe essere Mandrake per saperlo. Io però di politica non mi occupo. Bombe o non bombe: chi può dirlo?». Già, chi può dirlo?

Gigi Marcucci

## A Ghedi Torre «Nessuno dice cosa c'è nella base»

Segue dalla prima

«Che nella base militare ci siano bombe atomiche è cosa nota - dice Tarcisio, il proprietario della palestra locale - una comunicazione ufficiale non c'è mai stata, ma il paese è piccolo e la gente che lì ci lavora mormora». Gli fa eco Clara, che gestisce una gelateria sulla piazza del municipio: «Noi scommettavamo

sulla quantità: una, due, quattro, al massimo sei. Nessuno pensava ad un numero a due cifre». Invece le bombe atomiche di stanza a Ghedi sono quaranta, come rivelato dall'ultimo rapporto del Natural Resources Defense Council.

La gente di Ghedi dovrà imparare a convivere con questa nuova consapevolezza. La vicinanza con armi che scottano è

## Centrosinistra allarmato, il governo tace

L'opposizione chiede al ministro Martino di riferire in Parlamento. Brutti, ds: rinegoziare i trattati

ti», «reperti archeologici», ma sono qui, ancora in grado di provocare qualche danno o di attirarne qualcun altro. «Intanto vale la pena sottolineare che stiamo parlando di una specie di relitto del passato - dice Massimo Brutti, ex sottosegretario alla Difesa nei governi Prodi e D'Alema, e attuale capogruppo Ds nella commissione Difesa alla Camera - e poi che il vero fatto storico degli ultimi quindici anni è la diminuzione di questi armamenti. Con il governo D'Alema nel 1999 furono negoziati accordi relativi alle basi, al fine di dare un maggiore potere di controllo e decisione alle

autorità italiane, tra l'altro proprio con quel governo, per la prima volta, è stato reso noto al Parlamento l'accordo nel quale si collocavano gli specifici accordi militari coperti da segreti. Oggi la Nato è un'alleanza senza nemico che lega insieme paesi che in passato si sono combattuti e che ha un rapporto di cooperazione anche con la Russia. Per il resto dico: andiamo ad una nuova rinegoziazione puntando a dare maggiore autonomia alle autorità italiane, ma la Nato è utile, è un elemento di equilibrio rispetto all'unilateralismo degli Usa». Di parere contrario Silvana Pisa, collega di

Brutti della stessa commissione e di partito: «Durante le visite nelle basi Nato insieme a Elettra Dejana (deputata di R, ndr) abbiamo incontrato sia personale americano sia personale italiano. Ad entrambi abbiamo chiesto notizie sulla presenza di armi nucleari nel territorio, ma ovviamente non ci hanno risposto perché i trattati sono segreti. Oggi noi chiediamo la rinegoziazione di quei trattati, perché se le notizie che arrivano d'oltreoceano sono vere, ci sembra un paradosso che ci si debba tenere il nucleare che risale ad un'epoca passata. Abbiamo svolto un referendum per eli-

minare il materiale nucleare civile e ci dobbiamo tenere quello militare? Questo non è un "no" ideologico alla Nato, ma mi chiedo perché mai dovremmo tenerci le bombe. Insieme a Dejana presenteremo una interpellanza al ministro della Difesa e al governo per sapere cosa intendono fare e se risponde a verità quanto diffuso dalla stampa». Le fa eco la capogruppo di Rifondazione alla Camera, Dejana: «Questo, da parte del governo, configura un'assoluta irresponsabilità, tanto più grave perché si tratta di segreti indecenti e di inganni dell'opinione pubblica. Chiediamo una com-

missione d'inchiesta per fare finalmente chiarezza su questi segreti di Pulcinella, che sono tali solo per il Parlamento italiano e le istituzioni democratiche, mentre tutto il mondo ne è a conoscenza». Intanto i suoi colleghi di partito, i senatori Malabarba e Sodano, hanno già presentato, al riguardo, un'interrogazione a risposta scritta al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa. Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera, aggiunge: «Se la cosa fosse confermata sarebbe gravissima perché metterebbe l'Italia in condizione di violare la propria costituzione, perché

del resto una caratteristica del posto: quando è stata smantellata la base Nato di Rimini si sono visti recapitare «materiale» da decine di camion militari e fino a due anni fa qui c'era pure la Sei, una fabbrica di esplosivi nota per gli incidenti, come quello che nel 1996 costò la vita a quattro persone per una scintilla vagante e la successiva deflagrazione.

L'area Nato, dove lavorano 1.500 persone, si presenta come un immenso campo recintato, una distesa di erba ingiallita percorsa da vie asfaltate e puntellata da bunker a semi-botte: il loro contenuto è coperto dal segreto militare, le operazioni che vi si svolgono sono oscurate da un telo verde che dalla scorsa estate ricopre tutta la cinta di filo spinato. Il signor Narciso Galli si è rivolto ad un avvocato per farlo togliere: la cascina in cui abita da quarant'anni è a ridosso della base e la rete impediva la visibilità sulla strada d'accesso.

«Più volte ho rischiato incidenti con il trattore - racconta - e dopo decine di telefonate inutili ho pensato di procedere per vie legali. Solo allora si sono decisi a liberare i metri davanti al mio cancello e a dirmi che il telo era provvisorio: ad ottobre hanno trasferito qualcosa da un bunker all'altro e volevano riservatezza. Erano le bombe atomiche, quel giorno c'era un soldato ogni 15 metri». Per il resto Narciso vive pacifico: «Preoccupato io? Ma va'. Lei non lo è? Sono bombe che saltano solo se qualcuno le fa esplodere, ed anche in quel caso io sarei solo il primo a morire. In pochi secondi toccherebbe a tutta la Lombardia».

I gesti scaramantici sono d'obbligo, ma la logica dell'agricoltore non fa una grinza. Malgrado ciò Nicoletta, una studentessa di 21 anni, non concorda: «Io non vivo bene la presenza di questo arsenale atomico vicino a casa, ma non vorrei che le portassero semplicemente altrove. Le bombe devono essere smantellate: la storia ci insegna che raramente l'uomo ha saputo usarle solo per lo stretto necessario». Sugli stessi toni Don Battista, il curato della parrocchia: «La preoccupazione vera è che questi ordigni esistano, non per gli abitanti di Ghedi ma per tutta l'umanità. Dopo la caduta del muro di Berlino non c'è più nemmeno una situazione internazionale che possa giustificarne la presenza, la guerra fredda è finita e le bombe vanno distrutte».

Il sindaco del paese, Anna Giulia Guarneri, non può che prendere atto della situazione, finalmente ufficializzata: «Abbiamo chiesto informazioni molte volte, sia alla base che al ministero della Difesa, ma non ci hanno mai voluto comunicare nulla. Nessuno mette in discussione il segreto militare, ma almeno qualche chiarimento in materia di protezione civile, un piano evacuativo e qualche garanzia sulla corretta conservazione degli ordigni sarebbero stati opportuni. Tanto più che questa è una base d'attacco, non di difesa, durante la guerra di Bosnia gli aerei partivano da qui».

Serve chiarezza, l'informazione è la base di ogni paese democratico ed anche un ricollocamento delle testate a questo punto sarebbe opportuno».

Luigina Venturini

l'utilizzo delle basi è stato dato in base ad un trattato Nato che è difensivo. Se queste ogive nucleari ci fossero davvero e dovessero essere utilizzate per altre strategie si tratterebbe di violazione della costituzione». Secondo il presidente dei verdi Alfonso Pecorella Scario «è gravissimo che il governo sia stato smentito dal Pentagono sulla presenza di armi nucleari sul territorio italiano ed è inaccettabile che possano essere usate dalle nostre forze armate. È urgente che l'opposizione unita si mobiliti e si impegni per la denuclearizzazione del nostro territorio». Ernest Realacci, della Margherita, chiede in un'interrogazione «che il ministro della Difesa Antonio Martino riferisca immediatamente nelle sedi appropriate se corrisponde al vero», quanto apparso sulla stampa. «Qualora la notizia trovasse conferma - aggiunge - vorremmo anche sapere dal ministro Martino quali siano le condizioni in cui versano le testate».